



INDUSTRIA DOLCIARIA
Ospedaletto d'Alipolo (Av) - Tel. 0825 691 194
www.dgsdolciaria.it



LABORATORIO PROVE SPERIMENTALI
COLLAUDI STRUTTURE
PROSPEZIONI GEONOSTICHE E GEOFISICHE

Indirizzo Sede:
Via Delle Fontanelle AREA PIP
83030 MANOZZATI (AV)
Tel.: 0825675873-0825675195
Fax: 0825675872
E-mail: geoconsultlab@tin.it
Web: geoconsultlab.com

I NODI DELLA POLITICA - TROPPE RISSE A ROMA, A NAPOLI ED IN IRPINIA

Il Pd sempre in guerra danneggia la città

LA DECADENZA DEL CAPOLUOGO

AVELLINO E L'ORGOGGIO

di ANTONIO DI NUNNO

Partiamo da molto lontano per entrare nel più che interessante articolo-provocazione dedicato sul *Mattino* nei giorni scorsi da Generoso Picone al doppio concomitante tema della (non evidente) bellezza della città e della eventuale reazione orgogliosa dei suoi cittadini rispetto al bello, al brutto, all'incontaminato, alla storia di Avellino, storia antica, il suo lento crescere (poco), le sue vicissitudini (dalle periodiche invasioni – con tanto di nuovo regime che si stabiliva dentro le sue mura, le scorribande sanguinose e ladresche delle orde di Masaniello – alle signorie nascenti, all’attesa del “cambiamento” napoleonico, alla sotterranea rivolta risorgimentale, alla possibile corsa verso la modernità), il suo esser realizzata (la città) su un dorso che separa due torrenti, condizione che da sempre caratterizza il suo habitat, fatto anche di corone di colline o di catene montuose. Nel partire da lontano ci piace riferirci ad un episodio – in realtà sarebbero due – che vide un po’ di animazione in Avellino: era stata portata a termine la costruzione di quello che rimarrà uno degli edifici più belli e dignitosi della città, costruito a sua volta in un angolo non irrilevante della nuova Avellino che stava sorgendo su una “porta”, fino ad allora inviolata, quella di Corso Littorio-via Roma. Per quell’edificio, oggi museo irpino e biblioteca provinciale, spese il suo non irrilevante bagaglio professionale l’architetto Francesco Fariello, e scrisse un significativo e bellissimo articolo su un settimanale nostrano, *Irpinia Nuova*, che visse poco più di anno, l’allora giovane architetto Aldo Vella, professionista e politico di qualità che conquistò con il solo appoggio di Rifondazione comunista il Comune di San Giorgio a Cremano dove gli elettori lo prefe-

rirono ai candidati delle due componenti di una Democrazia cristiana ormai morente, ma pur convinta di perpetrare il suo sistema di potere nelle aree a ridosso di Napoli. In quell’articolo Aldo Vella segnalava che l’edificio progettato da Fariello andava ad inserirsi in un contesto particolare. Inserimento da pochi notato: l’orto botanico con a Sud il vallone Fenestrelle giù e le colline di contrada Bagnoli, delle Selve in alto. Sul lato opposto, a Nord, l’orto botanico oltre il quale si scorge la magnifica e imponente mole del liceo “Colletta”, di epoca borbonica, con intitolazione ad un grande protagonista delle lotte per dare a Napoli ed al Sud un mondo nuovo. Oltre quel contesto l’imbocco dello stupendo viale dei Platani ad Ovest e dell’ottocentesco Corso Vittorio Emanuele ad Est mentre proprio all’ingresso di via Roma, su un lato dell’orto botanico, si presentava l’opera pulita, senza fronzoli (testimonianza di un’epoca) di uno dei più interessanti architetti del periodo fascista, Enrico Del Debbio, il progettista del complesso del foro italico a Roma, che per Avellino progettò la “Casa della gioventù littoria”, poi diventata cinema, che ancora oggi si cerca di salvare assieme al complesso di uffici ed alla torre dell’arengario. Quella singolare concentrazione di verde e di edifici di pregio indicano in quel punto un luogo bello e centrale di Avellino. ma quanti hanno tratto motivo di orgoglio per questo particolare contesto? Proprio pochi per non dire nessuno. Diciamo la verità. Chi può essere orgoglioso di un singolo, per quanto “composto” incrocio architettonico? Tanto più che di lì a poco proprio l’edilizia avrebbe rappresentato – con l’orrido massa-

AVELLINO – Non c’è novità, non c’è “corso nuovo”, non c’è svolta. La vita della pur ampia maggioranza al Comune di Avellino è sempre la stessa. Non c’è mediazione che valga, non c’è accordo che tenga. E questo perché ci ostiniamo a ritenere che le cause di tanto sfascio (a fronte di una più che netta vittoria alle elezioni che hanno visto Paolo Foti come protagonista) derivino dalla crisi interna che sta “debilitando” su tutti i piani il partito guidato da Matteo Renzi. Fermo sulle decisioni importanti per le prossime Regionali (primarie sì, primarie no) impossibilitato a muoversi nella città di Napoli – e relativa area metropolitana - per l’in-



Avellino, Piazza Libertà

gombrante presenza della camorra nonché di una personalità rilevante come quella di de Magistris, il Pd risente in ogni realtà della mancanza di iniziative (a fronte della gran confusione romana) in ambito locale dove è bloccato o da qualche ras o da interessi o da camarille che ritengono di essere proprietarie (e

questo è il caso di Avellino) del partito stesso o di poterne a decidere a proprio piacimento. Come giudicare diversamente quanto accaduto anche nelle ultime settimana nel gruppo consiliare di Piazza del popolo e naturalmente all’interno del partito locale? Ricapitoliamo. Bisognava

occuparsi del ricambio in giunta e sappiamo come è finita. Si è tentato almeno di trovare un equilibrio nelle commissioni consiliari (purtroppo da alcuni anni sedi per appannaggi personali oltre che di discreto esercizio di potere) e non si è riusciti a trovare uno straccio di accordo. Anzi, sulla questione ad-

dirittura è stata convocata una riunione *straordinaria ed urgente* del Consiglio comunale per lunedì prossimo, alle 9.30 di mattina. Bisognava continuare ad affrontare il problema dei debiti del Comune e proprio quando ci sono in discussione delibere sul riconoscimento fuori bilancio di tante spese ecco molti consiglieri (soprattutto consigliere) guadagnare l’uscita. Ma che maggioranza è questa? Forse lo sanno, ma crediamo di no, soltanto gli “eletti” che oggi siedono nell’aula consiliare. Quanto serva tutto questo a delineare una politica per la città lo sa soltanto il padreterno. Come un partito da molti suffragi ma

CONTINUA A PAGINA 4

PER LA SOPRINTENDENZA È PIAZZA DEL POPOLO LA CAUSA DEL DEGRADO DEL MONUMENTO

Dogana, accuse pesanti al Comune

AVELLINO – Non è facile relegare in un angolo, come se niente fosse, l’intervista rilasciata pochi giorni fa dal soprintendente ai beni architettonici e paesaggistici ing. Miglio al *Mattino*. E non è facile perché il soprintendente ha lanciato accuse piuttosto pesanti – a proposito dei ritardi riguardanti le varie pratiche avviate per il recupero e la salvaguardia della Dogana – alla giunta ed all’apparato amministrativo del Comune di Avellino. Per Miccio la colpa del pro-



La Dogana di Avellino

gressivo degrado di quello che dovrebbe essere il monumento-simbolo del capo-

luogo irpino è tutta di Piazza del popolo ad onta degli impegni periodicamente presi

ed annunciati da sindaco, assessori e dirigenti. Per la verità Miccio ha detto anche

altre cose – che soltanto in parte condividiamo – su temi più generali quali la distruzione progressiva di ogni cosa bella in città. Ma di questo pur importantissimo argomento parleremo in altra occasione. Il tema della Dogana è invece tutto davanti a noi. il monumento ormai non è neppure una rovina ed il Comune – a sua volta pressato così come Soprintendenza e proprietari dalla Procura della Repubblica

CONTINUA A PAGINA 4

L'ISTITUTO AGRARIO FANCESCO DE SANCTIS GLI HA INTITOLATO L'AULA MAGNA

La lezione di Federico Biondi

di LUIGI ANZALONE

“Federico Biondi: intellettuale, comunista libertario e meridionalista illuminato” è il tema affrontato da Luigi Anzalone nel corso della giornata dedicata dall’Istituto tecnico agrario “Francesco De Sanctis” alla figura del professore-intellettuale e politico scomparso nel maggio di quest’anno.

L’intelligenza e il senso umano erano ciò che immediatamente colpiva nella figura e nel portamento di Federico Biondi, al punto da fare tutt’uno. Questa impressione, nonostante la sua immediatezza, era tanto giusta quanto inevitabile per chi veniva in contatto con lui; potevano non averla solo coloro che, dice Eraclito, “hanno anime barbare”. Poi, conoscendolo e ascoltando le sue parole e i suoi discorsi, in cui l’essenzialità espressiva si legava inestricabilmente al rigore argomentativo e alla ricerca del vero, si capiva che la sua intelligenza non solo era profondamente analitica e felicemente sintetica, ma si nutriva anche di una cultura letteraria ed estetica, storica e filosofica, oltre che musicale, eccezionalmente vasta e criticamente organizzata. Si capiva altresì che il suo senso umano, da un lato, rifletteva la sua indole onesta, buona e generosa, caratterizzata da una spontanea e insieme riservata socievolezza; dall’altro lato, si poneva come coerente cifra espressiva di qualcosa di

più sostanziale e importante, tale da trascendere il dato psicologico per rinviare a un universo di concetti morali e politici nobili ed esigenti, frutto di riflessione e di conoscenza e improntati a un umanesimo integrale. Se vogliamo dirla diversamente, possiamo dire che si trattava di una luminosa e intransigente eucosmia che aveva al centro l’*humanum*, così come Ernst Bloch lo ha definito, in quanto impegno rivolto a esprimere ciò che di meglio, positivo, utopico e accomunante alberga nell’anima di ogni uomo. A Federico, infatti, devo l’invito alla lettura di questo filosofo marxista utopico e ateisticamente religioso, di cui mi regalò, nel 1980, il libro *Spirito dell’utopia*. Nella dedica che accompagnava il dono, richiamò la mia attenzione su un brano della sezione *Karl Marx. La morte e l’apocalisse*, in cui Bloch, notando che “nella nostra esperienza vitale nulla appare che ci porti al di là della morte facendoci vibrare”, dice che è “per trovare il giusto amore del quale conviene vivere, organizzarsi e avere tempo, che noi ci apriamo di nuovo varchi metafisicamente costitutivi, invochiamo ciò che non è, costruiamo nell’azzurro che esiste ovunque ai confini del mondo, ci costruiamo nell’azzurro e cerchiamo il vero e il reale dove scompare il semplice dato”. In seguito, la collaborazione, presso la cattedra di Storia della Filosofia dell’Università di Napoli, con il professore Giuseppe Cacciatore che ne è il titolare, mi

ha consentito di studiare in modo forse proficuo la filosofia di Bloch, di cui Cacciatore è tra i maggiori interpreti, mentre si segnala, nel panorama filosofico, come insigne teorico dello storicismo critico-problematico di ascendenza tedesca e vichian-marxista e dell’interculturalismo democratico e cosmopolitico, vivificato da palpito e solarità mediterranee. È bene, stimo, precisare subito che l’utopismo di Biondi non era nient’affatto astratto o velleitario: era piuttosto il crisma dell’elevatezza del compito che aveva fatto proprio per dare autenticità, valore e incidenza al suo “mestiere di vivere”. Ecco perché, in lui, la tensione appassionata e intransigente, l’impegno lucido e costante per rendere migliori se stessi e la propria comunità procedevano di pari passo con uno spiccato senso della realtà effettuale e quindi con l’attenta ricognizione analitica dei suoi dati, del passato e del presente, per incidere su di essi e mutarli in positivo. La qualcosa, è facile intenderlo, per un verso, lo faceva rifuggire dal concretismo, sinonimo se non di cinismo almeno di rassegnazione e, per l’altro verso, lo rendeva uno storicista convinto. Infatti, come scrive in quel vero e proprio capolavoro letterario e storico-politico che sono i due volumi di *Andata e ritorno. Viaggio nel Pci di un militante di provincia*, la storia, in quanto passato, è “una dimensione ineliminabile dello spirito”.

CONTINUA A PAGINA 6

I PROBLEMI DELLA CITTÀ 1 - IL CASO PIANODARDINE E LE PROTESTE DEI CITTADINI

Nel fronte antirifiuti c'è un abusivo: il Comune

AVELLINO – Uno dei primi compiti di un'amministrazione comunale è quello di garantire la gestione di un buon servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti urbani. Purtroppo se i cittadini comprendono, accettano, invocano un buon servizio di spazzamento e di raccolta dei rifiuti, proprio non si può dire la stessa cosa per la parte riguardante la fase dello smaltimento e, soprattutto, dell'impiantistica. Accettabile, quest'ultima, soltanto se "sistemata" lontana dall'opinione pubblica e dalle comunità locali che evidentemente ritengono sia sempre di altri (i vicini, ma vicini a distanza di sicurezza, o realtà lontanissime) il compito di doversi far carico di questo sgradevole compito. Questo atteggiamento, purtroppo, condiziona non poco le amministrazioni e le forze politiche locali che naturalmente hanno non irrilevanti interessi elettorali cui guardare. Sono pochi, per non dire nessuno, a riflettere su una scelta quasi analoga che città e paesi si trovarono ad affrontare due secoli fa: la sepoltura dei defunti, questione che ogni civiltà, ogni popolo ha ritenuto di affrontare secondo idee, tradizioni ed abitudini aggiornati di volta in volta. Fu Napoleone Bonaparte con una scelta allora più che audace a vietare l'usanza delle sepolture nelle chiese (nei cosiddetti ossari) e ad imporre in ogni abitato un'area destinata esclusivamente



Il Cdr di Pianodardine

alle sepolture. Ci riferiamo all'editto di Saint Cloud (12 giugno 1804) che impose uno stravolgimento di alcune regole elementari di convivenza. L'editto napoleonico fissava anche regole sulla individuazione e la costruzione dei cimiteri. Quanti di questi furono realizzati subito dopo quell'editto? Quanti, tra quelli a volte piccolissimi che vediamo alla periferia di tutti i paesi, potrebbero oggi essere costruiti? Ad Avellino, a Poggioreale a Napoli, alla periferia di tanti Comuni dove ormai il vincolo di inedificabilità entro duecento metri dal perimetro del camposanto sta cedendo davanti all'esigenza di costruire alloggi popolari e villette proprio lì vicino (il Comune di Avellino chiese

che il limite di inedificabilità venisse ridotto almeno della metà: vicenda degli anni Sessanta). Ve lo immaginate oggi un Comune di fronte alla scelta di un'area dove seppellire i morti? Ecco, la guerra sulla localizzazione di impianti per lo smaltimento dei rifiuti ci rimanda alla scelta per i cimiteri. L'atteggiamento di cittadini, comitati, sindacati ed amministratori locali non ha mai prodotto in merito qualcosa di positivo ed appare oggi come una guerra di retrovia. Intendiamoci, possono esistere, ed esistono, casi particolari dove è opportuno tutelare ogni cosa, a cominciare dalla nostra catena appenninica (della follia delle trivelle e della ricerca del petrolio ci oc-



Il Comune di Avellino

cuperemo in una prossima occasione). È vero, ad esempio, che l'Irpinia è proprio un pezzo di questo contesto. Il sistema montuoso irpino dà da bere ad oltre cinque milioni di abitanti. Può essere disinvoltamente attaccata questa realtà ambientale? Crediamo proprio di no. Ma i rifiuti (è vero non tanti) prodotti da chi abita in queste realtà dove devono finire? Ed è difficile intanto digerire depositi di rifiuti proprio in queste zone. Poniamoci qualche domanda su come e dove vanno *subiti* i rifiuti: chi autorizzò il deposito di circa ventimila ecoballe attorno all'ex Cdr – non è mai esistito un obbligo per i Comuni che ospitano Cdr di tenere ai margini

degli impianti rifiuti di ogni tipo; come e perché nacque l'incendio a ridosso del casello autostradale Avellino Est? Ed ancora. Che comitati, cittadini, sindacati ed associazioni si muovano per impedire che in un'area già così provata dal punto di vista ambientale come è appunto quella che da Pianodardine va fino ad Arcella (Cdr depuratore, Isochimica, scarichi fognari industriali, ecoballe lì dal 2008) si vada ad insediare anche un impianto per la selezione di rifiuti non inquinanti – si svolgerà soltanto cernita e selezione di imballaggi – è una scelta non contestabile. Piuttosto è vero, come sostiene il consigliere Battista, che l'azienda in questione vive di fatto – e qui siamo su un pinao

più morale che altro – di fondi pubblici più che su mezzi propri? Questa battaglia è più che legittima. Quel che non ci trova d'accordo è invece la presa di posizione degli amministratori comunali che si schierano sul fronte del no senza mai dire dove dovrebbero essere smaltiti i rifiuti di Avellino. E della stessa provincia se proprio vogliamo difendere un certo ruolo della città. È come se ai primi dell'Ottocento qualcuno avesse alzato barricate per impedire la costruzione del cimitero sulla collina che poi si è trovata ad essere lambita dalla strada Nazionale delle Puglie. Lasciamo anche che comitati di lotta credano che all'epoca dell'inseadimento del Cdr tutto si

sia svolto nell'ombra, che l'impianto fu il risultato di loschi accordi sottobanco. Di tutto questo, raccontando fatti e situazioni, abbiamo già scritto nelle scorse settimane. Da quando quella decisione fu presa (mentre Avellino era piena di rifiuti che nessun altro sito voleva) ci furono amministratori che seppero farsi carico del problema e non parlavano a vuoto ma si impegnavano sui fatti. Il Cdr – che procurava soltanto impopolarità – fu accettato soltanto per mettere Avellino al di sopra di ogni patteggiamento regionale. E anche perché allora ci fu l'impegno a dislocare gli impianti sul territorio campano secondo la distribuzione della popolazione. "Patto" non rispettato soltanto da Salerno che subì una grande crisi di rifiuti. Ancora oggi Salerno cerca di risolvere la crisi oscillando tra promesse, polemiche, carte bollate ed umorali slanci avveniristici. Foti ed i suoi colleghi di giunta credono di chiamarsi fuori da questa guerra senza pagare peggiori? Sbagliano. Riflettano su cosa sarebbe Avellino senza il Cdr (oggi Stir) con intanto Comuni che chiedono, ed ottengono, il risanamento di discariche ed aree dove in passato Avellino trovò rifugio per i suoi rifiuti. I cittadini, ripetiamo, possono anche illudersi che dicendo di no a tutto ogni cosa si risolverà. Gli amministratori no. Loro, se lo fanno, distruggono la vita della città.

a.d.b.

I PROBLEMI DELLA CITTÀ 2 - LA PROPOSTA DI TACCONI E DELL'AVELLINO DI RIFARE IL PARTENIO LOMBARDI

Lo stadio nuovo? Il limite è l'urbanistica

AVELLINO – Non per rendere complicati i calcoli del presidente dell'Avellino Calcio, Walter Taccone, ma i suoi timori sulle lungaggini burocratiche che potrebbero ritardare i tempi di realizzazione del suo "sogno" circa la costruzione di un nuovo stadio al posto di quello esistente in via Annarumma sono più che fondati. E per due, o tre, questioni che si sovrappongono. Le questioni possono essere due o tre, a seconda se il progetto presentato da Taccone interesserà o meno Campo Genova. Dicevamo degli altri due difficilmente sormontabili problemi:

1) la lottizzazione De Marco cui fu legata – all'epoca dell'allora possibile urbanistica contrattata (ti faccio fare lo stadio se tu Comune mi consenti la costruzione di un certo numero di villette; questo patto fu sancito intorno al 1960-61 quando il Comune di Avellino si trovò a scegliere fra tre soluzioni possibili: contrada Zoccolari, appunto, Pianodardine e zona della Polverista – presso l'allora costruendo carcere, a ridosso della variante. La lottizzazione



Lo stadio Partenio-Lombardi

De Marco fu realizzata al di sotto dell'attuale Curva Sud, allora "zona spogliatoi". Non pare che per lottizzare in quel punto sia stato, negli anni, lasciato un centimetro quadrato libero. Anzi. E qui veniamo al secondo grande problema. 2) Con una singolare e tuttora dibattuta decisione presa in sede di approvazione definitiva del Pua redatto dall'architetto Augusto Cagnardi il Consiglio comunale di Avellino rese edificabili, tra gli altri, anche i suoli che prima, come giardini,

circondavano le belle villette della lottizzazione De Marco. Quant'altro c'è da spremere – in termini di cubatura – dalla campagna che fu della famiglia De Marco? Poco, anzi niente. Ed è difficile immaginare che la legge di recente approvata dal Parlamento per aiutare le società di calcio italiane a costruirsi impianti propri, possa prevedere la moltiplicazione delle zolle di terreno e dei fili d'erba dove questi sono già diventati cibo per l'edilizia. Né vale dire che da quell'accordo è passato più

di mezzo secolo: i fili d'erba quelli erano... Il Consiglio comunale vuole rimettere tutto in discussione? Può farlo? E chi oserà tirar fuori le carte del patto Comune-famiglia De Marco? E quali carte poi? E chi sarà chiamato a giudicare, a vigilare (e di questi tempi, poi)? Ricordiamo sempre che il Piano regolatore di Marcello Petrucci (1971, il primo che la città si sia dato dal dopoguerra) già si trovò ad arare in un campo nuovo: lo stadio era lassù incompleto, ma tutto quello che serviva, strade,



Walter Taccone

parcheggi, servizi, arrivò con la promozione della squadra bianco verde in serie A (1978) quando si trattò di realizzare quanto Petrucci aveva potuto "disegnare" sull'allora non toccata campagna della famiglia Capozzi. C'è oggi spazio per rendere concreto il vasto programma presentato dal presidente Taccone per il suo megaprogetto? No, non c'è perché persino Campo Genova, destinato eventualmente ad un qualificato centro sportivo dell'Avellino Calcio, è occupato

dalle previsioni del Piano Cagnardi che sull'area aveva previsto delle torri. In sintesi, i metri della cubatura realizzabile per rendere appetibile quel terreno – già destinato a verde pubblico, poi utilizzato per insediare le casette per i terremotati, ora centro di raccolta per rifiuti speciali – restano oggi in vendita, cubatura compresa, ma per far rientrare il monte debiti del Comune. L'Avellino Calcio può eventualmente utilizzare una correzione al precedente Prg fatta da Cagnardi che volle prevedere, su sollecitazione

ne dell'amministrazione comunale dell'epoca, una eventuale utilizzazione – come centro commerciale, ma sempre con un campo di calcio all'ultimo piano dell'edificio, modello stadio di Monaco – dell'area del campo B del Partenio, oggi Partenio-Lombardi. Formula quest'ultima utilizzata addirittura per costruire il nuovo stadio di Teramo (una grande società commerciale ritenne il punto di incrocio delle autostrade Adriatica e Abruzzo-Roma come il punto migliore dove insediare un centro commerciale: in cambio s'impegnò a realizzare il nuovo stadio). Taccone vuol fare qualcosa del genere? È possibile, ma sul resto – negozi, nuova volumetria, utilizzazione del campo Genova – deve sapere che ci sono degli impedimenti e dei limiti che nascono dall'urbanistica sbagliata di questa città, dal suo passato. E poi i suoi tecnici ricordino sempre che quella del Partenio è zona di sorgenti di ottima acqua. Per costruire lungo il declivio è stato fatto sparire il torrente *Rimitello*.

Angelo del Bosco

I PROCEDIMENTI PENDENTI E I CARICHI DI LAVORO NELLE SEDI DI AVELLINO E BENEVENTO

Giustizia, il lavoro dei tribunali nei dati del ministero

LE STATISTICHE DELL'ISTAT

IL TURISMO: UNA CARTA ANCORA DA GIOCARE

di ANTONIO CARRINO

Il turismo doveva essere una delle carte da giocare per dare slancio allo sviluppo economico della provincia. Ma, anche a causa della imminente crisi economica, la carta è rimasta nel mazzo delle aspettative e dei desideri. Una provincia, l'Irpinia, ricca d'un patrimonio (i borghi, i boschi, le opere d'arte, i siti archeologici, i percorsi eno-gastronomici, i luoghi del culto, ecc., ecc.) che dovrebbe suscitare l'attenzione dei visitatori, e che, invece, non riesce a decollare. Muove piccole masse di gitanti della domenica, quelli del "mordi e fuggi", ma non riesce ad alimentare correnti apprezzabili di turisti soggiornanti presso le nostre strutture ricettive.

A questa conclusione si giunge analizzando i dati sulla consistenza delle strutture alberghiere e sul movimento dei clienti. In Irpinia – ci dicono le statistiche dell'Istat – si contano 80 alberghi per un totale di 1.895 camere e 3.901 posti letto. La maggior parte sono strutture di piccola dimensione, giacché 2 alberghi su 3 hanno meno di 25 camere. Dal raffronto temporale con i dati ante crisi (2007) risultano due hotel in meno, la diminuzione del 7% nel numero delle camere e del 4% nel numero dei posti letto. La presenza sul territorio provinciale di strutture alberghiere è piuttosto rarefatta, se raffrontata con la rete presente sul territorio nazionale. Mentre in Italia ci sono, in media, 4 alberghi per ogni Comune, da noi se ne conta meno di uno (per l'esattezza 0,7). Per ogni 100 chilometri quadrati di superficie territoriale sono presenti, in Irpinia, 3 alberghi, contro gli 11 dell'intero stivale.

Anche rapportando il numero di esercizi alberghieri alla popolazione residente, Avellino è assai lontana dai valori medi di tutta la penisola: 1,8 alberghi ogni 10 mila abitanti nella nostra provincia, a fronte dei 5,6 del totale Italia. La nostra modesta consistenza alberghiera attrae, peraltro, un numero modesto di clienti. Sempre i dati Istat ci raccontano che, nel 2013, negli alberghi irpini sono arrivati 73 mila clienti che hanno sostato per un totale di 164.800 giornate. In media, ogni cliente ha soggiornato 2,3 giorni. Un giorno in meno di quanto accade mediamente negli hotel di tutt'Italia. Da annotare che i clienti giunti in Irpinia per il 17% provengono dall'estero e per il restante 83% da altri Comuni italiani. In Italia, la componente straniera pesa invece per quasi il 50% sul totale. Sempre per stabilire un confronto con gli anni passati, è il caso di annotare che rispetto a 5 anni fa, l'Irpinia – in controtendenza col resto della penisola, dove si è registrato un lieve incremento – ha visto diminuire di un terzo arrivi e presenze.

Nella provincia di Avellino, dicono a ragione alcuni operatori del settore, il crollo dell'afflusso della clientela alberghiera è da porre in stretta relazione con il ridimensionamento delle attività manifatturiere. Da noi, una fetta notevole di arrivi era dovuta a motivi di lavoro. Amministratori, dirigenti, quadri e altro personale di fabbriche del Nord che soggiornavano per alcuni giorni alla settimana nelle nostre strutture alberghiere per recarsi presso i loro stabilimenti decentrati qui in Irpinia; a tale clientela si aggiungevano operatori forestieri, soprattutto stranieri, in visita d'affari presso le aziende provinciali. Il polo conciario di Solofra, per esempio, aveva un effetto calamita che si ripercuoteva positivamente sulla ricettività della zona e non solo. La crisi ha rallentato questo flusso, senza dire, poi, che oggi, grazie alla rete web, molti contatti si risolvono via computer senza ricorrere più a missioni e trasferimenti di persone.

Sempre dai dati Istat, si nota che, alla diminuzione del movimento negli esercizi alberghieri, si contrappone un utilizzo maggiore delle strutture ricettive extra-alberghiere (alloggi in affitto gestiti in forma imprenditoriale, agriturismi, bed and breakfast, ecc.). Nel 2013, questa tipologia di esercizi ha ospitato 2.200 clienti che hanno soggiornato per 5.500 giorni. Quindi, quasi il 3% delle persone giunte nelle strutture ricettive operanti in provincia ha fatto ricorso a esercizi alternativi all'hotel. Cinque anni fa l'utilizzazione di questi ultimi si fermava al 2%.

AVELLINO–Il 14 novembre scorso il ministero della Giustizia ha pubblicato le statistiche delle attività giudiziarie aggiornate al 2013. I dati sono raccolti ed elaborati per i singoli tribunali e rivelano condizioni e situazioni assai interessanti, anche in relazione ai carichi di lavoro del tribunale di Avellino. In ambito nazionale è annoverato tra i tribunali "medi" in ragione del numero di residenti nel bacino territoriale di competenza. Nella stesa categoria rientra il tribunale di Benevento, a cui recentemente è stato accorpato quello di Ariano Irpino.

Dal confronto con altri uffici giudiziari delle stesse dimensioni si desume, innanzitutto, che la pianta organica del tribunale di Avellino non è affatto sottodimensionata. In tutto, si contano 37 magistrati togati (2 in meno rispetto a quelli previsti in pianta organica), con un rapporto di un giudice togato su 8766 abitanti. Ben più alta la proporzione di altri tribunali delle stesse dimensioni. In Italia settentrionale, ad esempio, il rapporto è quasi ovunque prossimo a 1/20.000; in Italia meridionale le proporzioni sono più ridotte (1 su 10000/11000), ma, comunque, sono superiori



Il Palazzo di giustizia di Avellino

a quelle di Avellino. Anche nel tribunale di Benevento il rapporto è più alto (1/10338). Peraltro, in altre sedi giudiziarie il rapporto tra numero di magistrati togati in servizio e numero di abitanti è ancora più elevato, in quanto in molti casi le piante organiche sono molto carenti; ad Avellino, invece, la percentuale delle carenze in organico (5,1%) è tra le più basse in Italia. Più critiche sono le condizioni dell'organico del personale amministrativo. Rispetto ai 149 posti previsti in pianta organica, 21 sono scoperti (14,1%). I dati relativi alle risorse umane devono essere ovviamente

incrociati con quelli relativi al contenzioso pendente. In questo caso si rivela pienamente l'"anomalia" dei tribunali della Campania (e dell'Italia Meridionale, in generale). Il numero dei giudizi pendenti, infatti, è sensibilmente superiore a quello fatto registrare negli uffici giudiziari dell'Italia centro-settentrionale di dimensioni analoghe. Al 31 dicembre 2013 risultavano pendenti 21.116 contenziosi presso il tribunale di Avellino e 23.973 presso il tribunale di Benevento. Per meglio comprendere l'anomalia basti considerare i dati di altri tribunali delle stesse dimensioni, quali,

ad esempio, Cuneo (4046 procedimenti, con un rapporto magistrati togati per numero di abitanti pari a 1/15396), Lodi (4574 procedimenti, con un rapporto magistrati togati per numero di abitanti pari a 1/21377), Ravenna (5214 procedimenti, con un rapporto magistrati togati per numero di abitanti, pari a € 1/17489) ed altri ancora. Ancora più significativi sono i dati concernenti i procedimenti pendenti da oltre tre anni. Ad Avellino sono in numero di 6054 (28,7% del totale dei procedimenti), a Benevento 6674 (27,8%); ripetendo gli esempi precedenti, i

dati sono molto diversi: 319 a Cuneo (7,9% del totale), 342 a Lodi (7,5%), 476 a Ravenna (9,1%). Ad approfondire l'anzianità dei procedimenti ultratriennali si scoprono ulteriori indicatori significativi: 62 sono i procedimenti pendenti iscritti a ruolo prima del 2001; 941 quelli iscritti a ruolo tra il 2001 e il 2005; 4336 quelli iscritti a ruolo tra il 2006 e il 2010. Restano da individuare le cause che determinano simili ritardi nella definizione dei procedimenti. Anche il dato sul numero di cause attribuite a ciascun giudice togato non consente di giustificare la tempistica. Ad Avellino a ciascun magistrato togato sono attribuiti in media 676 procedimenti, e 884 a Benevento. Ritornando al *benchmarking*: a Cuneo 697, a Lodi 1016, a Ravenna 874. Sostanzialmente omogenei sono anche i dati relativi ai procedimenti definiti annualmente da ciascun magistrato. Verosimilmente, quindi, la notevole durata dei tempi dei procedimenti deriva da cause non rilevabili dalle statistiche ministeriali, che dovrebbero essere oggetto di indagini più specifiche da condurre sul territorio, e non soltanto nelle stanze di via Arenula.

Faustino De Palma

VIA LIBERA DEL MIBACT ALLA VALORIZZAZIONE DELL'ANTICA DIMORA

Palazzo De Capua ritorna agli altavillesi



Altavilla, Palazzo De Capua

ALTAVILLA IRPINA – “È per me un sogno che si realizza e che ho inseguito da anni. Abbiamo conseguito un importante punto programmatico che il movimento *Liberi per Altavilla* e questa amministrazione hanno perseguito da tempo. Il suo utilizzo rientra in un insieme di attività volte a realizzare un recupero dell'antico borgo amato da Verga, delle sue bellezze, dei suoi sapori e della sua storia. Le porte del paese sono aperte a quanti vogliono godere delle sue perle preziose. Dopo i mercatini nel centro in miniera e nel centro sto-

rico c'è un fitto programma natalizio tra luci ed eventi per gli altavillesi e per chi vuole visitare il paese che

termineranno col presepe vivente che per l'occasione si terra nell'antica dimora dei De Capua affinché il paese

possa rispolverare ricordi e progetti per il futuro”. È quanto dichiara con viva soddisfazione il primo

cittadino di Altavilla Irpina, Mario Vanni, alla luce dell'accordo siglato a Napoli, presso la sede del Mibact (Ministero dei beni e della attività culturali e del turismo) a Castel dell'Ovo, di valorizzazione del palazzo allodiale dei De Capua. Al tavolo il soprintendente regionale della Campania Angelini, il direttore generale del demanio della Campania Di Gregorio ed il sindaco di Altavilla Vanni. Dopo cinquant'anni di abbandono, dunque, adesso il Palazzo De Capua ritorna agli altavillesi, sottolinea il sindaco Vanni.

L'IMPONENTE STRUMENTO DONATO DA UN ANONIMO BENEFATTORE

Carife, la Collegiata ha un nuovo organo

CARIFE – Un imponente organo sarà inaugurato nella Collegiata San Giovanni Battista di Carife il 23 dicembre prossimo alle ore 21.00. Lo ha annunciato solennemente il giovane parroco don Daniele Palumbo. Per l'occasione, ospiti d'eccezione saranno l'organista Maestro Mons. Vincenzo De Gregorio, preside dell'Istituto pontificio di musica sacra e il tenore Maestro Antonio Ventulli. Presenzierà alla serata l'amministratore della diocesi di Ariano Irpino-Lacedonia mons. Antonio Blundo. Lo strumento, regalato da un cittadino che ha preferito mantenere l'anonimato, è stato



collocato nei pressi del grande crocifisso del Settecento, alla sinistra dell'altare maggiore. L'organo, che si eleva fino alle alte finestre, è costituito da una grande cassa con 30 canne.

La sua collocazione è stata molto difficile. Regalato alla chiesa per sostituire il vecchio organo, che fu distrutto dal terremoto del 23 novembre 1980, doveva essere posizionato a

ridosso della porta d'ingresso, all'inizio della navata centrale. Questo non è stato possibile proprio per la sua grandezza. La popolazione ha mostrato di apprezzare fortemente questo

regalo. Con il nuovo organo viene ulteriormente sanata la grave ferita che la chiesa subì quella drammatica sera del terremoto. Va senza dire che ognuno ha provato a capire chi possa aver fatto una così bella azione, ma tutto è stato inutile. Don Daniele, secondo gli accordi con il benefattore, sebbene subissato di richieste, non ha aperto bocca. Lui stesso ha commentato il dono esprimendo grande ammirazione per il benefattore e sostenendo che l'organo ripristinerà la passata imponenza della chiesa e assicurerà nuova solennità alle funzioni religiose che in essa si svolgeranno nel futuro.

IL GIORNO E LA NOTTE NEI GRANDI PAESAGGI PROPOSTI DAL FAMOSO ARTISTA AVELLINESE

Al Gesualdo mostra-omaggio a Ettore de Conciliis

AVELLINO – Rimarrà aperta fino al 9 gennaio del nuovo anno la mostra-omaggio *Il giorno e la notte* inaugurata presso il foyer del teatro Carlo Gesualdo l'8 dicembre scorso e dedicata ad Ettore de Conciliis, il pittore avellinese famoso nel mondo per la sua grande produzione artistica, autore del *Murale della pace* che nel lontano 1965 suscitò l'interessamento della grande stampa nazionale ed internazionale.

Si tratta dell'ultimo appuntamento di Arte in scena 2014, un appuntamento molto importante con il quale, per il tramite del teatro Carlo Gesualdo, la città di Avellino rende omaggio ad uno dei suoi figli più illustri nel campo artistico, il maestro Ettore de Conciliis, giunto in Irpinia in occasione del vernissage di ritorno da Londra dove ha ottenuto un grande successo di critica e di pubblico esponendo i suoi dipinti e i suoi paesaggi italiani alla Estorick Collection of Modern Italian Art.

Certo, è trascorso mezzo secolo da quando il *Murale della pace* scatenò più d'una polemica per la presenza nel grande affresco ospitato nella chiesa di San Francesco, a Borgo Ferrovia, di personaggi che, sullo sfondo di immagini di guerra e nel contempo di pace, compaiono accanto al santo d'Assisi: da Papa Giovanni XXIII a John Kennedy, da Mao Tse Tung a Fidel Castro, da Guido Dorso a Cesare Pavese e Pier Paolo Pasolini. Una lettura della vicenda



politico-sociale di quegli anni, quella di de Conciliis, che fu criticata aspramente dai settori più tradizionalisti del mondo cattolico, fino però al placet di qualche tempo venuto sia da parte della commissione d'arte sacra che dello steso pontefice Paolo VI che riceverà in Vaticano l'artista avellinese.

Numerosi nel tempo i giudizi critici su Ettore de Conciliis. Tahar Ben Jelloun, scrittore e poeta marocchino: «Pittore della nuance, della finezza, dei dettagli che affermano la verità». Uto Ughi, violinista: «Nella sua pittura c'è poesia e nella poesia il ritmo, la musica». Vittorio Sgarbi, critico d'arte: «L'attesa di una contemporaneità pacificatrice della Natura e un'armonia cosmica permeano le sue opere». Sergej O. Androsov, direttore dell'arte dell'Europa occidentale dell'Ermitage di San Pietroburgo: «Ricorda lo spirito romantico di Caspar David Friedrich per lo spirito di trasparente malinconia di cui è soffusa la sua opera».

Il giorno e la notte di de Conciliis propone al pubblico del “Gesualdo” cinque opere che rappresentano i grandi paesaggi ritratti dal Maestro de Conciliis con la tecnica dell'olio su tela. Tre di questi “landscape” hanno dimensioni inusuali per il foyer del teatro comunale irpino in quanto toccano i 2 metri di larghezza e circa 1,5 metri di altezza. Proiettato in anteprima nazionale il documentario “Tema con variazioni” girato nel 2014 con dialoghi di Ettore de Conciliis, Uto Ughi, Ramin Baharami e Lu Jia per la regia di Carlo e Ugo Laurenti. La mostra sarà aperta per tutte le festività natalizie e sarà visitabile fino al 9 gennaio dal martedì al sabato dalle 10 alle 13 e dalle 17 alle 20.

LA BENEFICENZA PER I BAMBINI AUTISTICI

Al Duomo il concerto per la solidarietà

AVELLINO – Con inizio alle ore 20:00 è in programma domani, presso il Duomo di Avellino, il concerto di beneficenza “Note per la solidarietà: la musica contro il lavoro minorile e a tutela dei bambini autistici”. L'evento è patrocinato dal Comune di Avellino ed è inserito nel programma natalizio del capoluogo irpino. Ad esibirsi nella splendida cornice del colonnato del Duomo di Avellino sarà l'orchestra giovanile del Conservatorio Cimarosa diretta da Richard Paul Crabb della Columbia University del Missouri (Usa) e il flautista Dan Laurin che affiancherà Roberto Maggio, docente del Conservatorio e responsabile delle relazioni internazionali dell'Istituto.



Oltre ad essere eseguite composizioni di J.S. Bach, G.P. Telemann, A. Corelli e C. Meijering, durante la serata verrà data lettura di

alcune brani tratti dagli epistolari dei compositori. “La presenza di Crabb e di Laurin – spiega il prof. Antonio Di Palma – fa seguito all'accor-

do esistente tra i due atenei musicali, quello americano e il Conservatorio di Avellino, che va rafforzandosi nel tempo con scambi di visite e di esperienze didattiche ed artistiche che costituiscono il valore aggiunto della preparazione dei nostri studenti. E oggi il felice incontro tra Conservatorio e Pro Loco di Avellino consolida il legame dell'Istituto Musicale con la città, cui sono rivolte tutte le iniziative messe da noi in campo”. “Il mio auspicio – dichiara l'assessore alla Cultura del Comune di Avellino Nunzio Cignarella – è che gli avellinesi partecipino numerosi al concerto rispondendo con amore e sensibilità verso lo sfruttamento del lavoro minorile e a tutela dei bambini autistici”.

201 - UN PROVERBIO ALLA VOLTA

Cicere e fasùle cummuógli sule lu cule
(Ceci e fagioli coprili con poca terra)

* * *

Tra i proverbi provenienti dalla civiltà contadina, ce ne sono moltissimi che suggeriscono il modo di eseguire, nel migliore dei modi, i lavori agricoli. Ce ne sono per tutte le stagioni e per tutte le operazioni. Alcuni parlano di come bisogna coltivare il grano, altri di come tagliare gli alberi, altri di come trattare la frutta, altri ancora di come costruire i pagliai. Il proverbio proposto ci suggerisce il modo di piantare i ceci e i fagioli. Questi due legumi, molto importanti nella dieta dei contadini, non potevano mancare nelle provviste che avrebbero costituito le riserve per l'inverno. Anzi, era necessario produrne una buona quantità per consentire alla famiglia di non trovare difficoltà per l'intero anno. E allora il suggerimento: per consentire ai ceci e ai fagioli una buona germinazione è necessario non collocarli in profondità, ma coprirli con uno strato leggero di terra. Va senza dire che la tecnica suggerita consentirà ai semi di germogliare facilmente, ma potrebbe non bastare da sola a consentire un buon raccolto. Infatti, affinché il raccolto sia di ottima qualità e abbondante, sarà necessario che le condizioni atmosferiche siano favorevoli e non si verifichino siccità o eccessive piogge.

Salvatore Salvatore

Dalla prima pagina

Avellino e l'orgoglio

cro del territorio che ne derivò – l'isolamento e la scomparsa della città originaria, quella compresa tra il “largo” ed i resti del castello. Proviamo allora a partire dai ricordi. *Irpinia Nuova* cita l'angolo bello della città (sottolineatura del 1962 del giovane architetto Aldo Vella), ma è di un anno prima la mobilitazione di studenti che ci fu, su iniziativa dell'indimenticato don Ferdinando Renzulli, in occasione dell'eccidio di dieci aviatori italiani a Kindu, in un Congo Belga sulla difficile via di una sanguinosa indipendenza (1961). I nostri aviatori stavano portando in un punto difficile di quella nazione medicinali e mezzi di supporto. Furono assediati e ridotti a brandelli. L'emozione nel nostro Paese fu enorme. Quando Sergio Zavoli lanciò alla radio ed in tv l'idea della realizzazione di una cappella votiva nell'aeroporto di Pisa (città dove gli aviatori massacrati erano di stanza) fu letteralmente

te sommerso dalle offerte degli italiani. Fu così che la cappella votiva divenne un tempio... Ma in quella circostanza – e qui veniamo ad un ricordo, ad un'emozione completamente nostri – furono le comunità locali a mobilitarsi. Uno straripante fiume di studenti, partendo dall'incrocio scolasticamente storico via De Conciliis-Corso Vittorio Emanuele, ragguardevolmente il duomo dove fu celebrata la santa messa e dove parlarono – esprimendo il loro dolore – due giovani studenti di colore – allora più che una rarità – portati da don Ferdinando Renzulli in cima alla collina della Terra. Come tante altre volte avremmo potuto cogliere l'occasione per pensare e fare altro. Invece no. L'emozione fu tanta che rimanemmo tutti nel duomo. Quella giornata è stata sempre difficile da dimenticare. E di quella giornata gli studenti avellinesi andarono sempre orgogliosi. Certo ci sono stati altri “pianeti” sui quali provare ad esercitare orgogliosi ricordi. Lo furono gli incredibili dieci anni di serie A

dell'Avellino, quando da tutta l'Irpinia ogni domenica si riversavano in città migliaia di persone, un popolo. Così come si potrebbero ricordare gli anni della politica con protagonisti indiscutibili intellettuali e dirigenti irpini. Non è il caso di parlare di orgoglio? E perché no? E poi perché negare che alzando lo sguardo gli avellinesi ammirano – e si identificano – in quel raro incrocio di ambiente, storia e cultura che è Montevergine? Anche quell'incredibile montagna fa parte della nostra cultura e della nostra storia. E poi i padri della Repubblica, da Guido Dorso a Fiorentino Sullo, alle grandi famiglie avellinesi. Buttiamo tutto nel cesto dei rifiuti, anche i De Conciliis di cui un discendente ci ha dato quel capolavoro che è l'affresco della Pace nella chiesa di Borgo Ferrovia del quale siamo orgogliosissimi? Ancora un “segnale”? La lapide che Mario Gabriele Giordano fece apporre su di un lato di Piazza Solimene per ricordare che lo sferragliare che si udiva dall'interno della

storica tipografia Perigola era appartenuto al poeta salernitano Alfonso Gatto che lì dentro aveva “armeggiato” anni prima pubblicando la sua prima raccolta di poesie *Isola*. Solo ricordi? Sì, ma anche tanta dignità.

Il Pd sempre in guerra danneggia la città

privo di una sua credibile struttura in città (niente segreteria cittadina, ma tanti capobastone a determinare decisioni come mezzo secolo fa quando il Consiglio divenne proprietà di alcuni caporioni) ritenga di poter sopravvivere nessuno lo sa. Se poi si risale per i rami ci si accorge che tante vicende portano a litigi interni al partito che sono però di altra natura. I soldi, il tesoriere, le candidature per la Regione, gli equilibri tra il capoluogo ed il resto della provincia, la rivalità – diciamo pure un'odiosa spaccatura – tra le varie componenti del partito in Irpinia. Volendo si può fare qualche esempio su come tante cose stanno andando in rovina: appena varato il nuovo statuto della Provincia il presidente dell'apposita commissione che si è occupato dell'argomento,

l'ex segretario Pd Caterina Lengua, si è detta convinta che lo statuto garantisce anche il ruolo di Avellino. Siamo sicuri? Qualche consigliere provinciale ne ha parlato? No. Ed ancora. Dopo i solenni impegni sulla realizzazione della ferrovia – e relativa stazione logistica di Grottaminarda – c'è chi ha autorevolmente parlato di interessi della città di Avellino tutelati. Chi lo dice, il presidente della Provincia o qualche furbo della Regione? Risponda qualcuno, un eletto Pd, a questa provocazione.

Dogana, accuse pesanti al Comune

ca – non riesce a mettere in ordine sull'argomento due carte che siano due. Questa è la drammatica situazione dell'edificio di Piazza Centrale (oggi Piazza Amendola). Come tutto questo sia accaduto ed accada è un mistero. Il Comune di Avellino ha amministratori, dirigenti e funzionari che sanno in casi come questo dove mettere le mani. Perché allora su questo argomento non si riesce ad essere concreti? Eppure la questione Dogana, dopo aver mobilitato intellettuali, comitati

e masse di cittadini, ha prodotto soltanto solenni annunci da parte di sindaco e giunta (la cultura, ahì la cultura). Annunci che, come ci fa sapere oggi il soprintendente Miccio, sono rimasti tali. E stanno producendo il vuoto. A cominciare dal passare del tempo necessario a rendere definitivo il passaggio della fase di esproprio del monumento da inizio pratica di occupazione dell'area per interesse pubblico ad acquisizione definitiva della stessa al patrimonio comunale. Questo percorso dura cinque anni. Tre dei quali, avverte Miccio, sono passati inutilmente. Come e perché? In ogni caso c'è consapevolezza che se tutto andasse in porto in cinque anni, bisognerebbe poi mettere sul tavolo idee,

progetti e finanziamenti. O si mira a far saltare tutto? E per quale misterioso interesse? Forse è per questo che a sua volta la Procura non molla la presa sulla pratica? Non lo sappiamo. Sappiamo però che la Procura ha evitato di togliere il suo sguardo dal monumento e da tutto il processo di trasferimento della proprietà al Comune. così come sappiamo che anche della lungaggine della Procura la Soprintendenza ha trovato il modo di lamentarsi. Ma è davvero così difficile per il Comune acquisire quel che resta della Dogana? Ed in ogni caso idee, progetti e finanziamenti per il restauro dove sono? Queste risposte, convincenti e rassicuranti, le può dare soltanto un sindaco Foti più che credibile.

L'IRPINIA

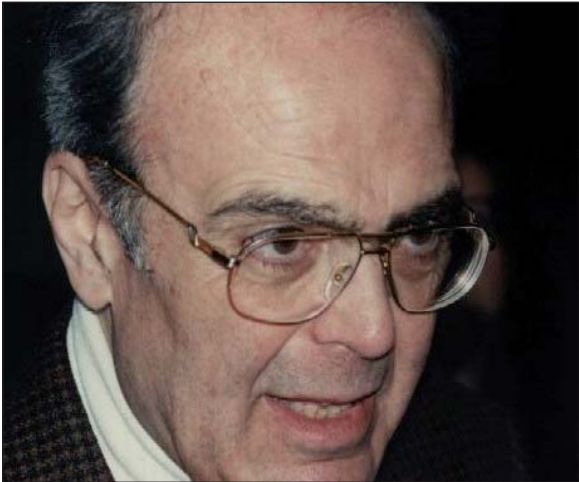
Giornale di politica economia cultura e sport
edito da Associazione L'Irpinia iscritto al n. 4551
del Registro Nazionale della Stampa dal 12 febbraio 1994
e dal 29 agosto 2001 al Registro degli Operatori
di Comunicazione (ROC) n. 2735
email: giornaleirpinia@virgilio.it

Carlo Silvestri
DIRETTORE RESPONSABILE

Registrazione Tribunale di Avellino
n. 173 del 26 febbraio 1982

Sito internet
www.giornaleirpinia.it

È stato presentato, presso l'auditorium del liceo Pasquale Stanislao Mancini di Avellino, il libro "Vita e opere di un «operatore di sogni». Giuseppe d'Errico, uomo, docente, poeta, scrittore e critico letterario". Il libro, curato da Giuseppe Iuliano, Teresa Romei, Paolo Saggese, Salvatore Salvatore e Armando Saveriano, raccoglie, in una elegante veste tipografica disegnata dalla Delta3 edizioni, interventi di amici ed estimatori che hanno avuto modo di conoscere e leggere le opere di d'Errico. Rosanna Martino d'Errico, Giusy e Gerardino d'Errico, il sindaco di Gesualdo Domenico Forgione, Giuseppe Mastrominico, Rita Imbimbo, Francesco D'Episcopo, Nicola Prebenna, Alfonso Cuoppolo, Gerardo Pescatore, Giuseppe Iuliano, fra Roberto Luongo, Edda Forgione, Giovanni



Giuseppe d'Errico

Sasso, Biagio Antonielli, Mario Matarazzo, Antonio Mondo, Salvatore Salvatore, Michele Zarrella, Gaetano Abate, Antonio Crecchia, Raffaele La Sala, Armando Saveriano, Roberto Barbatto, Angelo Trunfio, Paolo Saggese, Teresa Romei, Carlo Silvestri, Alfonso

Nannariello, Luisa Martiniello, Claudia Iandolo, Aurelio Benevento, Mario Gabriele Giordano, Alessandro Di Napoli, Raffaele Barbieri, Domenico Cipriano, Raffaele Della Fera, Gabriele De Masi, Paola De Lorenzo Ronca, Alessandro Iuorio, Ugo Piscopo, Anna Maria



La presentazione del libro

Renna, Antonietta Urciuoli, con i loro scritti hanno provato a delineare la sua impareggiabile figura che ha attraversato la cultura meridionale lasciando una impronta indelebile per le future generazioni. Alla presentazione del volume, organizzata dall'Università della terza età,

dall'amministrazione comunale di Gesualdo, dal Centro di documentazione della poesia del Sud e dall'associazione Logopea, ha partecipato un numerosissimo pubblico costituito da intellettuali, studiosi, poeti, scrittori e critici letterari. Il dibattito sulla figura

di d'Errico, guidato da Armando Saveriano, ha fatto registrare numerosissimi interventi che ne hanno delineato un eminente profilo. Fra Roberto Luongo ha parlato della sua fede, i presidi Mario Matarazzo e Alfonso Cuoppolo hanno sottolineato il suo amore per la

scuola e per la sua terra, Anna Maria Renna, Raffaele Barbieri e Paola De Lorenzo gli hanno dedicato delle poesie, Mario Gabriele Giordano e Alessandro Di Napoli hanno analizzato le sue opere sottolineandone il grande valore, Salvatore Salvatore ha ricordato la sua attività di studioso e di pubblicista, assiduo collaboratore della rivista Vicum, Roberto Barbatto ha provato a immaginarlo ancora vivo, Angela Lonardo gli ha indirizzato una commovente lettera, Rita Imbimbo lo ha ricordato come docente dell'Università della Terza età. Di particolare intensità gli interventi del figlio Gerardino, che ha sottolineato "lo stupore" che assaliva il padre ogni qualvolta si trovava davanti a scenari della natura. Le conclusioni e i futuri progetti sulla figura così poliedrica di d'Errico li ha tracciati Paolo Saggese.

Presentato il programma del Centro di ricerca

Cassese: «La lezione di Dorso per guidare le scelte dei giovani»



Guido Dorso

che cosa possono fare del loro futuro, intitolato appunto *Parliamo del vostro futuro*. È fondamentale la presenza della Camera di commercio perché è quella che ha appoggiato questa iniziativa. E questa iniziativa che è partita con la presenza qui dell'ex ministro della Pubblica Istruzione, professoressa Carrozza, questi corsi sono diretti ad illustrare da un lato le professioni che uno farà nella vita, dall'altro le discipline, i settori, le aree di studio che si possono scegliere andando all'università in modo da orientare sulla scelta che si farà. Ci sono richieste da varie parti dell'Irpinia di ripetere questa esperienza che stiamo appunto realizzando. Il secondo punto, la storia dell'Irpinia. Abbiamo



Nunzio Cignarella, Sabino Cassese e Guido Melis

avviato anche qui un programma, una ricerca sulle classi dirigenti meridionali, irpine in particolare, per l'individuazione e la ricostruzione del contesto storico di quelle persone che hanno illustrato questa parte d'Italia ed hanno contribuito naturalmente allo sviluppo anche di altre parti d'Italia. Di questo si occuperà più specificamente il professor Guido Melis. La terza ricerca è quella relativa al rapporto sulla situazione sia istituzionale sia sociale sia economica dell'Irpinia. L'idea è quella di fare una fotografia dell'esistente e poi di indicare, di studiare le possibilità di intervento sull'esistente e sottoporle naturalmente all'attenzione della dirigenza politica, economica, sociale,

ed attivare in questo modo un dibattito, fornire delle idee. La pretesa del Centro Dorso non è quella di fare le mosche cocchiere, come si chiamavano una volta, non abbiamo cioè la pretesa di indicare noi qual è il futuro, ma indicare i possibili futuri perché poi siano fatte delle scelte. Tutto questo è ispirato sempre agli scritti di Guido Dorso il quale aveva a cuore due, tre problemi fondamentali: il primo, la questione meridionale; il secondo, la formazione di una classe dirigente per il Mezzogiorno. È famosa la sua espressione "occorrebbero cento uomini di acciaio". Ecco, come si fanno cento uomini d'acciaio? Bisogna naturalmente partire dalle scuole, e poi farli inserire nella società, insegnare

loro gli esempi importanti del passato, cioè tutti quelli che hanno illustrato la zona da cui provengono. E poi bisogna dare a loro una prospettiva, una analisi ed una capacità di scegliere tra i diversi possibili futuri. Voi vedete insieme, dunque, giovani, storia e prospettive dell'Irpinia. Queste sono le linee importanti dell'azione dell'istituto. Naturalmente il Centro Dorso intorno a queste linee portanti sta costruendo il programma - anche grazie alle persone che ci lavorano, e voglio menzionare in particolare la dottoressa Giuliana Freda senza la quale il Centro Dorso non esisterebbe perché è veramente il pivot, il perno intorno al quale gira l'attività quotidiana del Centro - sta innanzi

tutto curando il patrimonio che ha. Il Centro Dorso ha un patrimonio librario molto importante, tanto più importante in città come Avellino che è circondato da università, ma non ha una sede universitaria, e poi un archivio che è in via di riconoscimento. Questo è un capitale, un capitale di cultura importante, una biblioteca che è costituita da addizioni diverse, la donazione di Carlo Muscetta, irpino famoso, studioso ben noto della storia della letteratura italiana, che speriamo di ricordare il prossimo 20 gennaio con un convegno con il professor Asor Rosa, e poi c'è una parte che viene dalla fondazione Feltrinelli, e infine, lo voglio ricordare, l'acquisizione recente che viene dalla biblioteca del professor

Federico Biondi che ha donato la sua collezione di migliaia di volumi. Il centro Dorso è un luogo aperto perché ci siano delle persone che studino.

Nei programmi abbiamo ancora una attività sia di ricerca sia di ricordo di alcuni personaggi importanti. Attività di ricerca sul capitale sociale. Un noto economista ha scritto un libro dal titolo "Perché il Sud è rimasto indietro? Che è una domanda che ci facciamo tutti quanti. Uno dei motivi che viene indicato è l'assenza di capitale sociale, quell'insieme cioè di culture, tradizioni, uomini, capacità organizzativa, cultura organizzativa che consente alle società di essere inclusive e non estrattive. Nel senso che escludono le persone invece di includerle, quindi una struttura sociale articolata con associazioni, circoli, che nel Sud è sempre venuta a mancare. Iniziative poi che riguardano alcuni grandi irpini, il già menzionato Carlo Muscetta, ed anche Guido Dorso, perché il nostro tentativo sarebbe di mantenere vivo il patrimonio ideale e culturale di Guido Dorso, almeno quei punti della sua produzione letteraria, storica e politica che sono ancora vivi".

Sono quindi seguiti gli interventi del professor Guido Melis e del dottor Luigi Fiorentino. Il primo ha illustrato il progetto *Per una storia delle classi dirigenti meridionali. Il caso irpino 1861-2014*. Si tratta di una ricerca che curerà la biografia di personalità politiche e culturali anche attraverso la realizzazione di un dizionario biografico. Il secondo ha parlato del rapporto *Idee per l'Irpinia* curato da un gruppo di ricerca che fa capo ad importanti istituzioni nazionali quali la Fondazione Agnelli, La Svimez, l'Irpet, il Censis, il Consorzio Alma Luarea. Presentato infine anche il nuovo sito del Centro Dorso. **c.s.**

Dalla prima pagina

È, in motivata polemica con i teorici della “fine della storia”, rileva subito dopo che il suo aspetto peculiare consiste nel “continuo rigenerarsi, soggetto sempre alla spinta dell’ansia del nuovo”, che, unitamente alla “circolarità” degli eventi, fa sì che “essa non può né interrompersi, né esaurirsi, e ha sempre un futuro da programmare e un passato da raccontare, svolgendosi così eternamente, in questo nostro universo, nelle nazioni, nelle città, nei singoli luoghi, persino in una stanza”.

Lo storicismo di Biondi è, indubbiamente, di carattere marxista; si tratta però di un marxismo filtrato attraverso il pensiero di Antonio Gramsci e di Benedetto Croce. Di Gramsci, faceva suo innanzitutto il meridionalismo che sfatava, per dirla con Salvadori, “il mito del buon governo” e proponeva un nuovo blocco storico per la “rigenerazione morale e politica” del Sud e per la sua rinascita. Di Gramsci, oltre che il meridionalismo, faceva suo anche e specialmente il concetto di egemonia, intesa come direzione politico-culturale fondata sul consenso e, perciò, adatta a mandare in soffitta la concezione della dittatura del proletariato, accennata da Marx, sviluppata da Lenin, applicata rovinosamente e dittatorialmente da Stalin. Del grande Sardo, non accoglieva però il volontarismo giovanile, quello teorizzato specialmente nel celebre articolo la “*Rivoluzione contro “Il Capitale”*”, ovvero l’esaltazione del fatto che la rivoluzione avesse vinto in Russia contraddicendo la teoria di Marx dell’oggettività dei processi storici. Avvertiva però che, dopo il crollo del Muro, dell’Urss e degli Stati del socialismo reale, sarebbe stato “ingeneroso obbedire alla tentazione di ritorcere, contro il giudizio gramsciano, il tremendo esito finale di una rivoluzione fatta per forza di volontà”. Del volontarismo, del soggettivismo astratto, avvertiva una presenza marcata pure in Dorso, legato com’era all’elitismo di Mosca e Pareto. Anche in questo caso, però, non mancava di sottolineare che “in Dorso la fede nella volontà eroica non era un canone interpretativo, ma quel sentimento stesso della volontà che gli faceva credere di poter affidare ad una riscossa morale di là da venire anche la formazione di un’élite rivoluzionaria che ancora non c’è”. Di Croce, poi, aveva in alto pregio la “religione della libertà”, coraggiosamente proposta e filosoficamente fondata mentre imperava il fascismo, gli scritti letterari, la teoria dell’arte e soprattutto le grandi opere di storia. Rifiutava però quel che di socialmente limitato, direi io, borghese, c’era nel suo liberalismo. Da Croce, corrispondendo alla sua indole e all’influenza della sua famiglia, Federico mutuava anche un costume di vita rigoroso, persino ascetico, fatto di studio e scrittura, di insegnamento e lavoro politico, attività queste da lui sottoposte alla valutazione e al controllo dello spirito critico e autocritico che il grande filosofo napoletano chiama nei *Taccuini* “invigilare me stesso”. Il comunismo al quale il nostro professore restò sempre fedele era di carattere spiccatamente e compiutamente democratico e libertario, al punto da non discostarsi molto dal pensiero di Carlo e Nello Rosselli, da cui aveva preso le mosse la sua formazione politica. Infatti la giustizia sociale e l’uguaglianza erano per lui principi e valori assoluti e imprescindibili, indispensabili *in primis* alla liberazione dell’uomo dal bisogno,



Un profilo del professore, intellettuale e politico avellinese

Nel segno di De Sanctis la lezione di Federico Biondi

di LUIGI ANZALONE

nella coerenza tra ciò che si pensa e ciò che si dice, tra ciò che si dice e ciò si fa. Dotato di un herbartiano “tatto pedagogico”, il professore Biondi mirava a contribuire alla formazione integrale e armonica, giammai unilaterale o parziale, della personalità degli allievi, a sviluppare la loro autonoma capacità di giudizio e di orientamento nel mondo, non mancando di valorizzarne le individuali attitudini, tendenze e vocazioni. Direi che il fatto educativo – così come lo concepiva e lo realizzava – si fondava su quello che Platone nella *Settima lettera* chiama il “contatto tra le anime”. Ciò implica che l’educazione faccia perno sulla sintesi a priori educatore-educando, che è amore nel senso spirituale e superiore della parola. Una sintesi a priori paidetica che – coerentemente con la rivoluzione pedagogica che da Comenio giunge fino a Rousseau – pone al centro l’educando, la sua libertà, la sua dignità, la sua intelligenza e la sua sensibilità e mai scorda che “nel dialogo educativo è il maestro colui che impara di più”.

Dalla suoi genitori, che appartenevano a quella che Salvatorelli prima e Dorso poi hanno chiamato la “piccola borghesia umanistica”, Federico ricevette “buone provviste per la vita”. Ad essere precisi, dal matrimonio tra Luigi Biondi, professore di matematica e antifascista convinto, e Clelia Barra, donna di impareggiabile pregio umano e affettivo, nacquero due figli di eccezionale valore, Enrico e Federico. Enrico ereditò dal padre il genio matematico e, insieme al fratello, ne fece suo l’antifascismo. Enrico Biondi è stato uno dei più prestigiosi docenti di matematica e fisica del liceo classico, dove l’ho avuto

come mio professore, e del liceo scientifico di Avellino; nei suoi confronti gli allievi nutrivano illimitato affetto e stima. A sua volta, Federico, dell’insegnamento paterno, riprese e sviluppò il rigoroso sensorazionale, vivificato dalla forte carica di sentimento e di temperamento che gli veniva dalla madre. Entrambi i figli amarono la musica classica, di cui furono cultori raffinatissimi come i loro genitori. Il giovane Federico non tardò a dar prova del suo antifascismo, la qualcosa, sia pure per breve periodo, gli fece conoscere le carceri fasciste avellinesi. Nel 1946, di fronte alla crisi e al tramonto del Partito d’azione, per il quale simpatizzava, nonostante le resistenze che suscitava in lui il totalitarismo staliniano, decise di iscriversi al Partito comunista italiano, influenzando così anche la decisione di iscriversi al Pci del suo amico Antonio Maccanico. Nella sua autobiografia spiega questa importante e mai rinnegata scelta affermando che lui ed altri giovani videro nel Pci, grazie all’opera intelligente, lungimirante ed efficace di Palmiro Togliatti, “una prospettiva di reale rinnovamento democratico della società e un potente strumento di difesa della Repubblica, nella salvaguardia della laicità dello Stato”. La sua adesione al Pci fu comunque piena ed appassionata, tant’è che, lasciati gli studi universitari di Lettere moderne presso l’ateneo partenopeo, fece il funzionario di partito, partecipò alla grande battaglia per la terra ai contadini e per la rinascita del Sud e poi alla campagna elettorale contro la legge truffa, non mancando di essere l’anima di quel grande giornale democratico che fu *Il progresso irpino*, di cui divenne direttore. La sua così intensa e impegnata

militanza era resa possibile anche dalla felice circostanza che, dalla fine degli anni Quaranta per un decennio circa, la Federazione comunista di Avellino ebbe come segretario un intellettuale autentico, Ruggero Gallico. Biondi, tra l’altro, dice di lui che era “dottore in farmacia, fiorentino d’origine, ma di formazione culturale francese ancora più che italiana e capace di esprimersi in italiano con eleganza squisita ed in francese - ma poi a volte anche in arabo - con assoluta padronanza”. Il XX congresso del Pcus con la rivelazione dei crimini di Stalin da parte di Krusev e la rivoluzione ungherese del 1956 videro Biondi attestato sulla sponda di un’intransigente difesa (che era comune anche a Gallico) del valore universale e irrinunciabile della libertà e della democrazia. A causa delle loro radicali critiche nei confronti dell’Unione sovietica e della ripulsa di un socialismo senza democrazia, Gallico fu rimosso dalla carica di segretario e Biondi lasciò il lavoro di funzionario e riprese gli studi universitari. Divenne allievo prediletto di Nino Cortese, docente di Storia del Risorgimento, che ebbe come relatore della sua tesi di dottorato sui moti di Montemiletto e Torre Le Nocelle nel 1860-61, pubblicata in estratto negli Atti dell’Istituto Gramsci.

Ai principi e agli ideali di un socialismo fondato sulla libertà e sulla democrazia e alla loro difficile testimonianza in un partito come il Pci, che comunque aveva un “legame di ferro” con l’Urss, Biondi non venne mai meno. Basta ricordare che non solo si schierò per una più netta condanna da parte del Pci nei confronti dell’Unione sovietica e degli altri Paesi comunisti, che non avevano esitato, nella notte tragica

del 21 agosto 1968, a invadere la Cecoslovacchia per porre fine alla “Primavera di Praga” e al “socialismo dal volto umano”, ma difese anche, dalle colonne del *Progresso irpino*, nell’autunno del 1969, insieme a chi scrive, che gli era succeduto nella direzione del giornale, il diritto al libero pensiero della rivista *Il Manifesto* e dei suoi redattori (Pintor, Rossanda, Magri, Parlato, etc.), le cui idee erano quanto mai distanti dalle nostre. Va senza dire che, dopo qualche giorno, al termine di due lunghe e noiose riunioni del comitato federale e della commissione federale di controllo, Biondi e io fummo “sollevati” (così scrisse “L’Unità”) dalle nostre cariche nella segreteria provinciale del partito e nel giornale. La stampa italiana, compreso il francese *Le Monde*, diede ampio risalto alla nostra ribellione, molto apprezzandola e valorizzandola. Ricordo che trovai divertente un articolo di Nino Nutrizio su *La Notte* di Milano dal titolo “I due sollevati”.

Va, inoltre, senz’altro sottolineato che Biondi non mancò mai di esprimere il suo pieno accordo e il suo sostegno all’opera di rinnovamento del nostro partito e di distacco dall’esperienza storica del socialismo reale di cui fu solitario autore e carismatico protagonista Enrico Berlinguer, che teorizzò “l’esaurimento della spinta propulsiva della Rivoluzione d’ottobre”, il “valore universale della democrazia” e il “compromesso storico” e richiamò, del tutto inascoltato, la classe politica a farsi seriamente carico della ineludibile centralità della “questione morale”.

Se infine diamo uno sguardo, necessariamente breve, a Biondi consigliere comunale e capogruppo comunista al Comune di Avellino per un ventennio, non possiamo solo dire che – insieme a Italo Freda, un insigne professore di filosofia comunista, suo fraterno amico – ha svolto in maniera egregia, onesta e ineccepibile il suo compito. No, dobbiamo dire di più. Questa città, in cui è nato e ha vissuto, l’ha amata di un amore insonne, appassionato, delicato, premuroso, discreto e pur sempre sollecito, operoso e fecondo. Si pensi, ma è solo un esempio fra tanti, al *Quaderno di proposte della sezione Gramsci*, scritto da lui ovviamente alla fine degli anni Settanta, per avere l’immagine di

A lato, Federico Biondi. Sotto, l’Istituto Tecnico Agrario di Avellino

una città civile, moderna, ordinata, felice, così come la delineò con il suo pensiero creativo, dotato di un innato gusto estetico e di una raffinata propensione all’armonia e all’eleganza delle forme. La sua spiccata intelligenza politica, le sue notevoli capacità amministrative, la sua rara intelligenza e sensibilità in campo urbanistico e la sua umana sollecitudine facevano di Biondi il sindaco migliore che il capoluogo irpino avrebbe potuto avere. È questa una cosa che gli è mancata e di cui, pur senza mai dirlo, ha sofferto ancor più che dell’iniquo trattamento riservatogli da coloro che comandavano nel Pci irpino. Ma Biondi sindaco è una cosa che è mancata ancora di più ad Avellino, abbandonata – se si eccettua il positivo, anzi luminoso decennio in cui è stato sindaco Antonio Di Nunno, un cattolico dossettiano dotato di grande intelligenza e dirittura morale – nelle mani di una Democrazia cristiana mediocre e clientelare e dei suoi sodali politici, che l’hanno ridotta nell’attuale stato miserando e degradato. È, dunque, luminosa ed esemplare l’eredità intellettuale, morale e politica che Federico Biondi lascia all’Irpinia, ad Avellino e agli italiani che si sentono figli di quel Risorgimento la cui storiografia il nostro professore ha ricostruito con eleganza di scrittura, ampiezza di sguardo critico e profondità di penetrazione storico-politica ed etica nel magistrale volume *Celebrando i 150 anni dell’Unità*, edito per i tipi del “Corriere”. Questa eredità è davvero preziosa e irrinunciabile soprattutto oggi che viviamo in un tempo povero e buio, cupo e angosciante, in una società stranita e frammentata, in un Meridione affamato e infelice. In ogni caso, appare molto difficile, ma si tratta di una difficoltà piacevole, indicare qual è l’aspetto o il tratto della personalità e dell’opera del professore Biondi che più si raccomanda al ricordo innanzitutto delle giovani generazioni. Intelligente e avido di conoscenza per indole, signorile nel gusto ma mai superbo, amante del bello, dell’arte e della musica per naturale e ben coltivato senso estetico, schivo per indole ma aperto al dialogo, austero e quasi ascetico nel costume di vita, illuminista e razionalista per vocazione, educatore esemplare, ricco di comprensione e di simpatia per il mondo dei giovani, convinto della necessità del radicamento sociale e democratico di una prassi politica valida ed efficace, cui lo richiama anche un gramscianesimo non di scuola, innamorato mai deluso della crociana “religione della libertà”, insofferente verso ogni fanatismo, in cui coglieva l’oscurarsi del lume della ragione e il venir meno di ogni sentimento umano, coraggioso e disinteressato nella battaglia politica, amministratore di rara onestà e di altrettanta rara valentia, storico originale e serio e scrittore di razza, il professore Biondi pare ricordare da vicino l’ammirato ritratto che Goethe fa di Filangieri nel suo *Viaggio in Italia*, quando soggiornò per più mesi a Napoli. Ma se è difficile, anzi impossibile dire quale sia il Biondi maggiore, è comunque doveroso e opportuno sottolineare che l’esemplarità della sua vita privata e pubblica, il suo amore per la causa del popolo lavoratore, dei giovani e della sua città, la sua abitudine alla libera investigazione razionale e il suo impegnato protagonismo nella sinistra aiutano chi sa tenerne conto a essere libero e a diventare migliore, ovvero a fare degnamente parte dell’umana compagna.




CALCIO - SERIE B - LA SQUADRA DI RASTELLI CONQUISTA I TRE PUNTI DOPO TRE PAREGGI E DUE SCONFITTE

L'Avellino cambia modulo e torna alla vittoria

AVELLINO – L'Avellino torna alla vittoria dopo ben cinque turni (tre pareggi e due sconfitte), stende un Bologna molto velleitario ma che ha fatto vedere in campo poco rispetto al gioco che il suo blasone pure preannunciava, si assesta ora in terza posizione in classifica generale nel gruppo di squadre che si avviano a contendersi l'ingresso nella zona play off alle spalle delle squadre di vertice, Frosinone, che è secondo, e Carpi, sempre più in testa nonostante il pareggio in terra d'Abruzzo con il Lanciano.

Fa bene all'Avellino il cambio di modulo messo in campo da Rastelli. Il passaggio dal 3-5-2, ormai conosciuto da tutti gli avversari, al più redditizio 4-3-1-2, con Soumaré a fare da supporto alle spalle del duo d'attacco Castaldo-Arrighini, certo non ha prodotto calcio champagne ma per lo meno ha dato più snellezza ad una manovra di gioco apparsa nelle ultime prestazioni piuttosto contratta e, per certi versi, scontata. Lo si è visto soprattutto nel primo tempo quando l'Avellino ha tenuto il campo con maggiore autorevolezza e, soprattutto, con più determinazione e convinzione rispondendo colpo su colpo alle iniziative della squadra felsinea. Grande festa naturalmente sugli spalti, prima e dopo la gara, con i tifosi che hanno dato vita a più d'una coreografia natalizia culminata con l'esposizione del vecchio logo dell'Avellino oggetto di trattativa con l'attuale società.

Al di là, comunque, del risultato col Bologna, nelle

AVELLINO – Vigilia di Natale in biancoverde. La lunga corsa del calendario di serie B non conosce festività. Il 24, infatti, l'Avellino sarà di scena al Comunale di Trapani per la sfida con la squadra locale. Campani e siciliani sono accomunati da un percorso quasi parallelo nella scalata dalla serie D alla serie B. Le due tifoserie sono legate da solida amicizia. In virtù di ciò e nonostante la lontananza, le trasferte a Trapani avevano sovente visto il sodalizio di Piazza Libertà con un nutrito numero di tifosi al seguito. La ricorrenza festiva, presumibilmente, ridurrà la possibilità per i sostenitori biancoverdi di recarsi in Trinacria.

Tra i pali del team di Roberto Boscaglia gioca Lys Gomis, fratello di Alfred, estremo difensore dell'Avellino. Sfida tra germani, dunque, con il granata più anziano del fratello di quattro anni. Lys ha esordito lo scorso anno tra le file del Torino

ultime giornate Rastelli non ha mostrato grande flessibilità tattica. Il campo ha dimostrato, a chiare lettere, che il 3-5-2 quasi sempre utilizzato dal tecnico è, ormai, ben conosciuto da tutti gli avversari. Proprio per questo motivo, sarebbe opportuno, soprattutto in assenza degli interpreti principali, vuoi per infortunio vuoi per squalifica, provare a cambiare atteggiamento in determinate circostanze. Sia ben

che è proprietario anche di Alfred. Due gli ex avellinesi in forza al Trapani: l'attaccante Giovanni Abate ed il centrocampista Maurizio Ciaramitaro. Entrambi hanno militato con la squadra irpina giovanissimi nella stagione 2001/02 in serie C1. Abate riuscì anche a segnare un gol. Tra i calciatori più importanti

chiaro, nessuno pretende l'impossibile, ma, obiettivamente, il gioco dell'Avellino non è stato proprio entusiasmante. Lentezza nel giro palla ed assenza, a parte il sottoutilizzato Soumaré, di calciatori in grado di saltare l'uomo e creare la superiorità numerica o il lancio illuminante, consiglierebbero per il futuro il rifugio emergenziale nel più tradizionale 4-4-2 oppure nel 4-3-1-2 con il belga ad agire

ricordiamo il difensore e capitano Pagliarulo, il compagno di reparto Christian Terlizzi, trentacinquenne con tanta esperienza in A con Palermo, Catania e Sampdoria, già autore di tre reti, quest'anno. A centrocampo, oltre al già citato Ciaramitaro, occhio a Simone Basso, trentaduenne l'anno scorso in rete in otto

nel ruolo di trequartista. In quest'ultimo senso si è agito nelle seconde parti delle gare con Varese e Crotone, ma la mossa è apparsa tardiva. Al periodo nero, ad onor del vero, hanno contribuito, non poco, i tanti infortuni occorsi in casa biancoverde. In particolare, il settore degli esterni è stato davvero falcidiato. In ordine sparso, si sono fatti male tutti ad eccezione del giovanissimo Petricciuolo, catapultato dalla

occasioni. Quest'anno è fermo a quota due. Stella indiscussa della squadra, però, è l'immarcescibile Matteo Mancosu. Trent'anni da compiere lunedì, 22 dicembre, lo scorso anno l'attaccante sardo della squadra siciliana ha siglato la bellezza di ventisei reti (due all'Avellino) laureandosi capocannoniere del torneo cadetto.

Dalla B compiendo un doppio salto. In aggiunta, non sono mancate le squalifiche. Da biasimare, a tal proposito, Ely, recidivo.

Il terreno di gioco ha anche rivelato che, sostanzialmente, l'Avellino è Castaldo-dipendente. Bloccatosi l'ex stabiense, l'Avellino ha praticamente smesso di andare a rete. A parte Comi (4 reti), nessun altro attaccante ha mostrato, sinora, di essere all'altezza

Nella stagione in corso è fermo a nove realizzazioni.

I lupi chiuderanno il girone d'andata al Partenio-Lombardi contro il Brescia, quattro giorni dopo. La compagine lombarda è in profonda crisi societaria e, allo stato, rischia di vedersi comminare quattro punti di penalizzazione. Attenzione, però, a non prendere sotto gamba l'impegno. Lerondinelle, infatti, possono vantare un organico di tutto rispetto: Di Cesare, Zambelli, Bentivoglio, Budel, Benali, Olivera, Corvia e, soprattutto, Caracciolo i calciatori più rappresentativi. Da questa settimana è stato nominato allenatore della prima squadra al posto dell'esonerato Ivo Iaconi, il tecnico della formazione primavera, Ivan Javorcic.

Dopo il match con il Brescia, sosta di venti giorni e ripresa del campionato il 17 gennaio. L'Avellino sarà ospite della Pro Vercelli.

f.s.

Magari, qualche volta, farlo riposare non sarebbe sbagliato. Meglio privarsi dell'ex Benevento per una gara che averlo in affanno fisico per tre.

Ma la sterilità offensiva è anche dovuta alla mancanza dei giusti inserimenti dal centro-campo. La mediana, infatti, è a quota zero nelle marcature. Dato molto preoccupante, soprattutto se si pensa che lo scorso anno le incursioni dei centrocampisti avevano fruttato un ragguardevole bottino. Poi c'è l'equivoco tattico Zito. Il calciatore, acquistato come esterno di sinistra, è stato spesso utilizzato anche come interno di centrocampo, ruolo che riteniamo a lui non congeniale. Pure questo di tipo di uso, unito ad una condizione fisica a tratti non ottimale, riteniamo abbia contribuito ad un rendimento al di sotto delle aspettative.

Dopo le gare con Trapani e Brescia, dalle quali bisognerà cercare di ottenere almeno quattro punti, ci sarà una sosta di tre settimane coincidente parzialmente con la prima parte del calciomercato di riparazione. L'Avellino per raggiungere con serenità l'obiettivo play off dovrà rivolgere le sue attenzioni innanzitutto ad un ariete dell'area di rigore con conclamata esperienza in cadetteria e dalla condizione fisica apprezzabile. Sarebbe necessario anche l'acquisto di un regista dai piedi buoni. Ruolo che, solo a tratti, è riuscito a ricoprire Koné. In più non guasterebbe un rinforzo polivalente sugli esterni, visti gli infiniti infortuni nel settore.

e.s.

BASKET A1 – SONO CINQUE LE PARTITE CHE MANCANO AL TERMINE DEL GIRONE D'ANDATA

La Sidigas ci crede e punta alle Final Eight

AVELLINO – Il numero cinque è ricorrente in questa fase del campionato della Sidigas Avellino. Cinque sono infatti i successi ottenuti dalla squadra biancoverde, cinque sono invece le sconfitte subite, e cinque sono le partite che mancano al termine del girone di andata. Cinque partite che dovranno emettere il primo giudizio sugli obiettivi della Sidigas. Come è noto, la classifica al termine del girone di andata indicherà le otto formazioni che a febbraio parteciperanno alle Final Eight di Desio, il primo degli obiettivi stagionali della Scandone.

Attualmente la Sidigas occupa l'ottava piazza della classifica generale, l'ultima utile per l'accesso alle finali di coppa Italia, anche se a pari punti con la sorprendente Vanoli Cremona di coach Pancotto, a sole due lunghezze da Sassari, Trento e Brindisi. Cavaliero e compagni avranno la possibilità di scalare posizioni della classifica perché hanno lo scontro diretto a favore contro Trento, a sfavore con Sassari, mentre devono ancora affrontare sia Brindisi che Cremona. Ma bisognerà guardarsi


Coach Vitucci

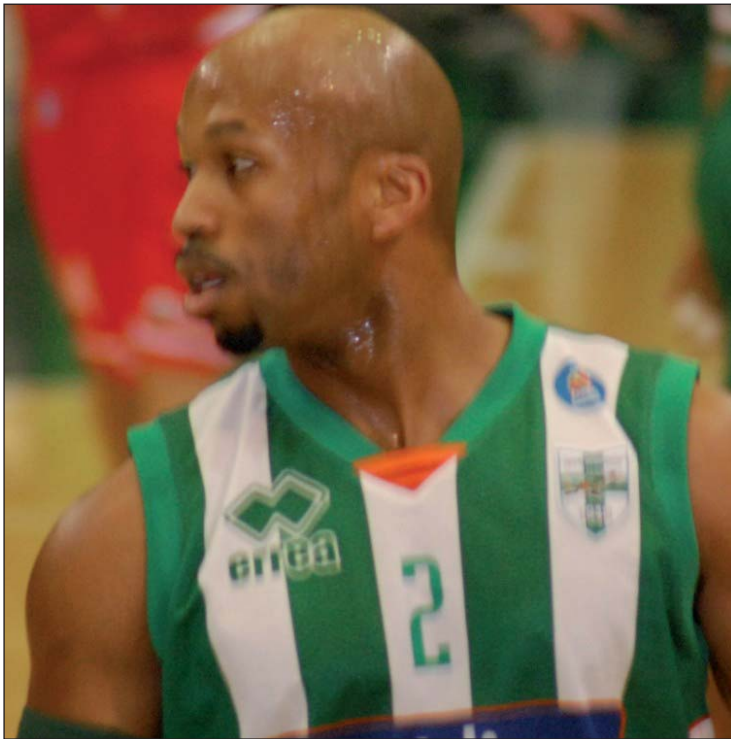
anche alle spalle, dove c'è un gruppetto di agguerrite inseguitrici pronte ad azzannare un posto utile, visto che la distanza è di soli due punti. Ad otto punti, infatti, ci sono Bologna e Cantù, che hanno il vantaggio di aver battuto la Sidigas, Roma e Capo d'Orlando, che invece hanno perso contro i biancoverdi, e Pistoia e Varese, che invece non hanno ancora incrociato le armi con gli irpini.

Insomma da ora e fino all'11 gennaio del prossimo anno, la Sidigas dovrà affrontare cinque finali, cercando di portare a casa il maggior numero di punti, per poi verificare la posizione in classifica. Si comincerà subito, domenica prossima, nel match di Pistoia, squadra nella quale milita Linton Johnson, che ha vestito la casacca biancoverde per tre stagioni. Un match nel quale ci sarà certamente

un duello ad alta quota fra "Il presidente" ed Anosike, che nell'ultimo match sono risultati i migliori rimbalzisti della giornata, rispettivamente con 12 e 13 rimbalzi catturati. Nel giorno di Santo Stefano ci sarà poi il derby a Caserta contro la Pasta Reggia che, nonostante la "cura Markovski" abbia prodotto progressi nel gioco, è ancora ferma a quota zero. Quello del Palamaggio

sarà certamente un match molto difficile, sia per la rivalità che è cresciuta negli ultimi anni che per la difficile situazione di classifica dei casertani, nel cui roster potrebbero aggiungersi sia Aleksandar Capin, che Bozhidar Avramov, a completare la rivoluzione tecnica voluta dal coach macedone con un mercato riparatore di quelli che sono stati gli errori commessi in estate. Mercato che invece non

potrà esserci in casa Sidigas, almeno fino a quando non sarà pagato il lodo promosso da coach Pancotto, divenuto esecutivo dopo al sentenza del Bat. Dopo il derby, il 29 dicembre al Paladelmauro sarà di scena Brindisi, uno scontro diretto sempre difficile contro la squadra di Marino, il presidente della Legabasket. Nelle ultime due giornate la Sidigas affronterà prima la trasferta di Cremona, un


Gaines

campo spesso amaro per i colori biancoverdi, e poi chiuderà in casa contro Varese, che quest'anno ha in panchina Pozzecco, legato ad Avellino ed al Paladelmauro, dove ha terminato la sua carriera da giocatore nel 2008, ma anche per le offerte ricevute a suo tempo da Ercolino, che ne avrebbe voluto fare una sorta di uomo-immagine della società. Un match dalle suggestioni particolari per Vitucci, Bizzozzi e Banks, tutti ex della formazione lombarda. La Sidigas è dunque attesa da un mese di battaglie, ma contro squadre che sono tutte alla portata di Cavaliero e compagni, che negli ultimi tempi hanno mostrato progressi importanti nel gioco, ma non ancora sufficienti per diventare la squadra che i tifosi si attendono.

Intanto è stata accolta con soddisfazione la convocazione per l'All Star Game di Verona di due giocatori della Sidigas: Adam Hanga scelto da coach Buscaglia nella sua squadra, ed Oderah Anosike, votato invece dai tifosi, e che giocherà nell'altra formazione, quella allenata da Pozzecco.

Franco Marra

GEOCONSULT SRL

GEOCONSULT srl**LABORATORIO PROVE SPERIMENTALI - COLLAUDI STRUTTURE
PROSPEZIONI GEOGNOSTICHE E GEOFISICHE**

- Prove materiali L. 1086/71
- Metallurgia
- Laboratorio rocce e terre
- Geotecnica in sito
- Laboratorio conglomerati bituminosi
- Laboratorio resine e vernici
- Laboratorio plastiche, gomme e geotessili
- Diagnostica e rilievi strutturali
- Collaudi e monitoraggi
- Rilievi topografici, GPS, fotogrammetrici, Laser Scanner
- Chimica ambientale
- Certificazione qualità materiali e prodotti
- Indagini geognostiche e geofisiche



Indirizzo Sede:
Via Delle Fontanelle AREA PIP - 83030 MANOCALZATI (AV)
Tel.: 0825675873-0825675195
Fax: 0825675872
E-mail: geoconsultlab@tin.it - Web: geoconsultlab.com

**DG3 DOLCIARIA***Golosità da Sempre*

INDUSTRIA DOLCIARIA
Ospedaletto d'Alpinolo (Av) - Tel. 0825 691194 - www.dg3dolciaria.it



Sede Legale e Direzione: Via Circumvallazione, 46 - 83100 Avellino
Tel. 0825 782397 Fax 0825 782331

Sede Operativa di Avellino: Via Circumvallazione, 46 - 83100 Avellino
Tel. 0825 782396 Fax 0825 782509

Sede Operativa di Napoli: Via G. Porzio, 4 - Isola A/2 - Centro Direz.^{na} - 80143 Napoli
Tel. 081 5626621 Fax 081 5625946

Distaccamento di Ariano Irpino: Via Viggiano, 27 - 83031 Ariano Irpino (AV)
Tel. 0825 873277 Fax 0825 873277

<http://www.cosmopol.it> e-mail: info@cosmopol.it

la casa,
l'azienda,
la sicurezza,
hanno un amico
la Cosmopol.

